

**Gabriele D'Annunzio**

**La pioggia nel pineto**

### **LIVELLO TEMATICO.**

E' una delle più famose poesie dannunziane, esempio di come la parola possa essere usata per le sue componenti foniche e musicali più che per il significato.

Il poeta prende spunto da un'occasionale passeggiata nella pineta della Versilia insieme con la donna amata, alla quale dà il nome classico di Ermione, per creare una vera e propria sinfonia di suoni attraverso i quali riesce a riprodurre il cadere della pioggia sulle piante del bosco.

A questo, che è l'aspetto più evidente e superficiale del testo, si intrecciano altri temi.

- **La sinfonia di suoni** – la lirica si apre con un invito al silenzio che il poeta rivolge a Ermione. L'imperativo "Taci", seguito da un segno di punteggiatura forte, crea un'atmosfera di sospensione e di attesa. Il silenzio è indispensabile per poter udire la musica della pioggia, le "parole più nuove/ che parlano gocciole e foglie / lontane". L'invito all'ascolto si rinnova ogni volta che un suono nuovo, prima quello della cicala, poi quello della rana, si aggiunge a quello della pioggia.

Nella prima strofa il poeta riproduce la musica delle gocce d'acqua sulle innumerevoli piante del bosco: tamerici, pini, mirti, ginestre. Nella seconda strofa al crepitio della pioggia, che viene paragonata al pianto del cielo, si aggiunge il canto delle cicale. Nella terza strofa il poeta riproduce il verso sordo e roco della rana che a poco a poco si spegne nell'ombra. Con l'ultima strofa le sensazioni uditive cedono il posto a quelle visive: non sentiamo più suoni della natura, vediamo il poeta e la sua donna trasfigurarsi in creature arboree.

- **La metamorfosi.** - Il tema della metamorfosi affiora appena nella prima strofa in cui c'è l'espressione "piove su i nostri volti / silvani" ci fa intendere che gli esseri umani si stanno confondendo con il bosco, sembrano fatti della stessa sostanza. Nell'ultima parte della seconda strofa attraverso una serie di paragoni fra alcune parti del corpo della donna e gli elementi della natura: il volto è paragonato a una foglia, i capelli alle ginestre. Domina nella strofa finale dove si assiste alla completa trasformazione dei due amanti in esseri vegetali: il cuore è una pesca, gli occhi sono due sorgenti d'acqua, i denti mandorle acerbe. I due personaggi costituiscono ormai un tutt'uno con il bosco che li avvince in un abbraccio di rami e di arbusti. I versi finali sono identici a quelli che concludono la strofa iniziale, sicché l'intero componimento è racchiuso in una struttura circolare.

- **L'amore** – Un terzo tema presente nel testo è quello dell'amore, sentito dal poeta come un'illusione: “la favola bella / che ieri / t'illuse, che oggi m'illude”. Da qui deriva un'immagine della vita come qualcosa di lieve, fuggevole e illusorio.
- **La funzione della parola poetica** – Altro motivo è la funzione magica ed evocatrice della parola poetica. La musica della pioggia, il canto delle cicale e delle rane resterebbero infatti nella sfera dei suoni naturali se non intervenisse il linguaggio del poeta a tradurli in parola, interpretandoli e fissandoli prima che svaniscano.

## **LIVELLO SINTATTICO**

La sintassi è semplice: prevalgono le proposizioni principali spesso brevissime unite quasi sempre per coordinazione, con simmetrie e ripetizioni o enumerazioni attraverso l'anafora (“Piove.../ piove.../ piove...”).

## **LIVELLO LESSICALE**

Le parole chiave rientrano in due aree semantiche: quella della pioggia-pianto della natura, che comprende “piove”, “pioggia”, “pianto” e quella del silenzio e dell'attenzione che comprende “taci, odi, ascolta”.

## **LIVELLO FONETICO**

La musicalità della lirica è ottenuta grazie alla ricca trama di rime sia esterne che interne (umane v.4; lontane v.7; pianto/canto v.41, ecc.), di assonanze (parole...nuove v.5; illuse...illude v.31; stromenti / diversi vv.49-50), consonanze (secondo...fronde v.38), allitterazioni (piove...pini; ginestre...ginepri), parole onomatopeliche (coccole, crepitio, croscio). Nella prima strofa prevalgono le **i** con le quali il poeta riproduce il ticchettio ancora sommesso della pioggia; nella seconda predomina prima il suono della **a**, poi quello delle **o**, per arrivare nella terza strofa all'accumulo delle sibilanti che riproducono il crosciare della pioggia (cresce...si mesce...crosciare...croscio).